



L'avventuroso giovane airone cenerino. Qualche colpo d'ala e l'airone cenerino vola dal nido e scende sul tetto del loggiato all'interno della Fortezza di Santa Barbara. Qualche passo sopra le tegole e qualche sguardo in giro, poi si torna a casa. "Però, bella Pistoia vista anche da qui".



I colori del passaggio delle stagioni. Un airone cenerino appollaiato sopra un cipresso calvo: l'autunno gli dona.



Deve il suo nome al cardo, di cui è ghiotto. Un uccellino inconfondibile il cardellino, per la splendida livrea colorata e la mascherina tricolore che gli disegna il capo con il rosso, il bianco e il nero. Ha un canto melodico. Qui lo vediamo mentre si nutre dei semi della pianta di senescione. Ha scelto uno dei cuori antichi della città, la chiesa del Tau che con l'Antico Convento del Tau ospita le opere di uno dei più grandi artisti del Mondo, Marino Marini, di cui si intravede una scultura. *[anche pagina a fianco]*



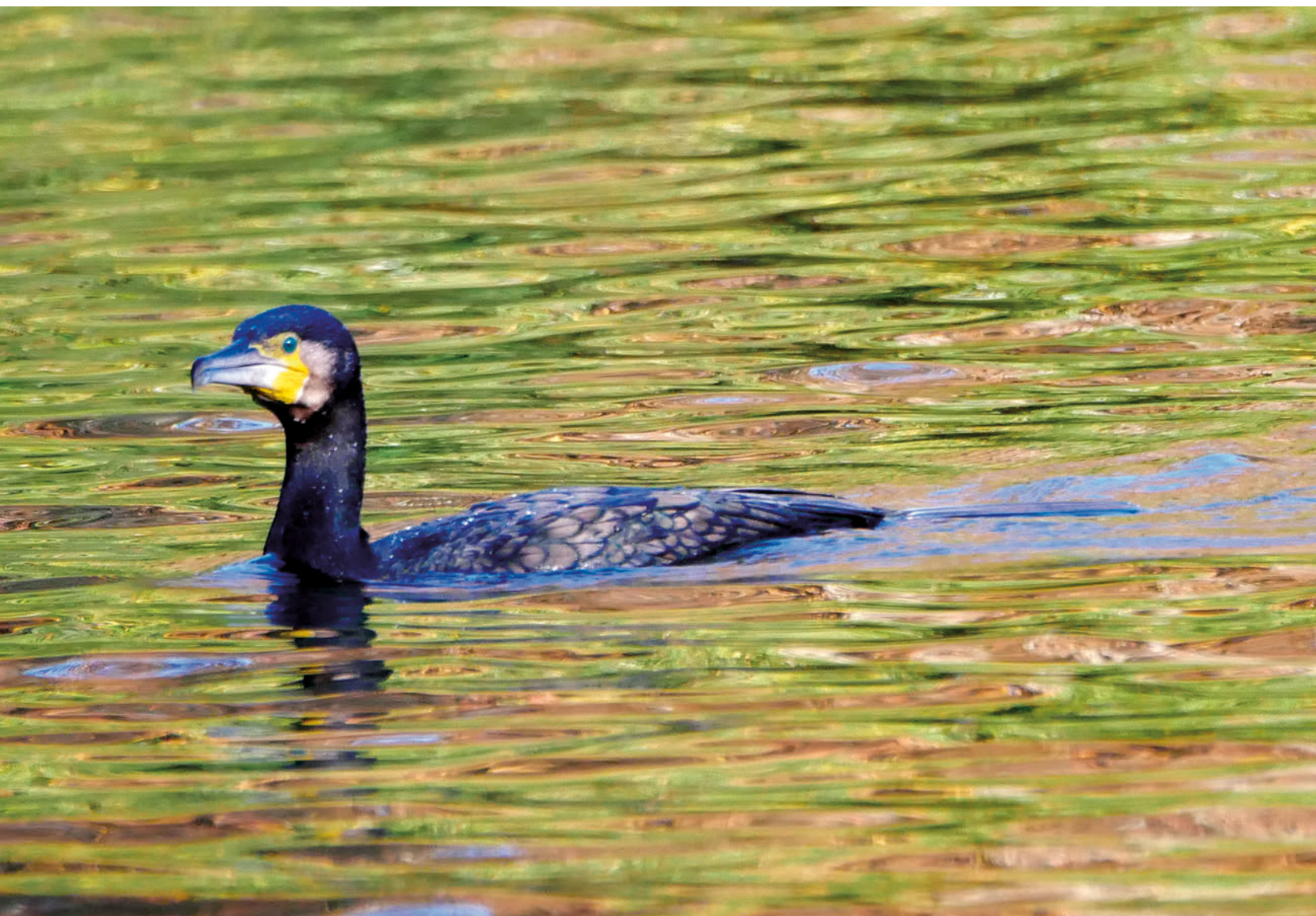
L'arrivo della cicogna nella campagna pistoiese, ormai diversi anni fa, è stato salutato come un evento raro e prezioso dalla comunità, che ha osservato e fotografato la laboriosa preparazione del nido sul traliccio della Caserana, nel comune di Quarrata, la nascita dei piccoli e l'amoroso accudimento da parte dei genitori, che trovano il cibo per nutrirla e nutrirsi nel torrente Ombrone che percorre quella porzione di territorio. Alla cicogna è da sempre associato un significato simbolico di Nascita, di Vita e di Amore. Così potente nel comune sentire che è sembrato inevitabile dare il nome al luogo prescelto per la nidificazione, così il ponte che unisce Pistoia e Prato superando l'Ombrone è stato chiamato Il Ponte delle Cicogne. *[anche pagine seguenti]*



Pazienza, Fortuna, Genio e Poesia. Sono i quattro elementi che benedicono il fotografo. E qui ci sono tutti. La Pazienza di soffermarsi, aspettare e guardare. La Fortuna che un delizioso codirosso comune, che si è ormai lasciato alle spalle da tempo rocce e montagne, scegliendo le porte della città, si posi sul cartello della Lipu nel Parco del Villone. Il Genio, di saper trasformare lo scatto, in un simbolo perfetto, dove il codirosso e l'upupa disegnata sono perfettamente allineati, nella più efficace delle indicazioni. La Poesia di comporre l'inquadratura in un gioco di luce dove il Sole è l'invisibile, altro protagonista.



Non è più una presenza insolita da tempo. La nidificazione dei cormorani un tempo in Italia era tipica della Sardegna e delle zone umide della Vallesanta, nel ferrarese. Oggi sono un po' ovunque sul territorio nazionale e comunque vicino ai fiumi e ai laghi, dove possono pescare. Qui siamo appena fuori città, nella prima campagna. Siamo a Ramini. Da questo nudo posatoio che si staglia contro il cielo blu, in un continuum di linee essenziali tra la figura dell'uccello acquatico e il ramo, osserva, imperturbabile, il torrente Stella, i campi e i vivai.



Cormorano nel laghetto del Villone Puccini, un autentico paradiso per gli uccelli acquatici.







C'è un gheppio sopra il tetto di una casa lungo il viale Arcadia che probabilmente ha preso di mira una possibile preda.



Venerato nell'antico Egitto, dove si è poi estinto, è arrivato da noi nella seconda metà del 1700 e oggi è molto diffuso. Vive vicino ai corsi d'acqua e non è difficile sorprendere l'ibis sacro nelle nostre campagne. Qui è stato fotografato nei campi di Ramini. Vicino a lui uno strano fungo. È un cartello che segnala la presenza di un metanodotto.



Una scheggia sui corsi d'acqua: il martin pescatore. Eccolo, il Re di tutti gli obiettivi. Ritratto perlopiù sott'acqua mentre caccia, preciso e implacabile, nel ribollire di bollicine. Proiettile che si lancia con la pesantezza del piombo e l'agilità di una farfalla. Magnifica, minuscola creatura imprendibile. A meno che non sia posato, incredibilmente stanco, o forse soltanto in attesa di una piccola preda, su un vile tubo di gomma sul Lungo Brana, quel torrente che mormora tutta la storia della città fino a che si getta nei campi della Piana. Martin Pescatore, stai sempre con noi. Ti troveremo Pesciolini d'oro. *[anche pagina a fianco]*



Riuscire a osservare l'occhiocotto (dal colore "rosso mattone") che perlopiù si nasconde nei cespugli o tra le fronde degli alberi non è facile. Ma grazie al suo verso grattato e ripetuto può attirare la nostra attenzione. (Bosco in città, via Gonfiantini).



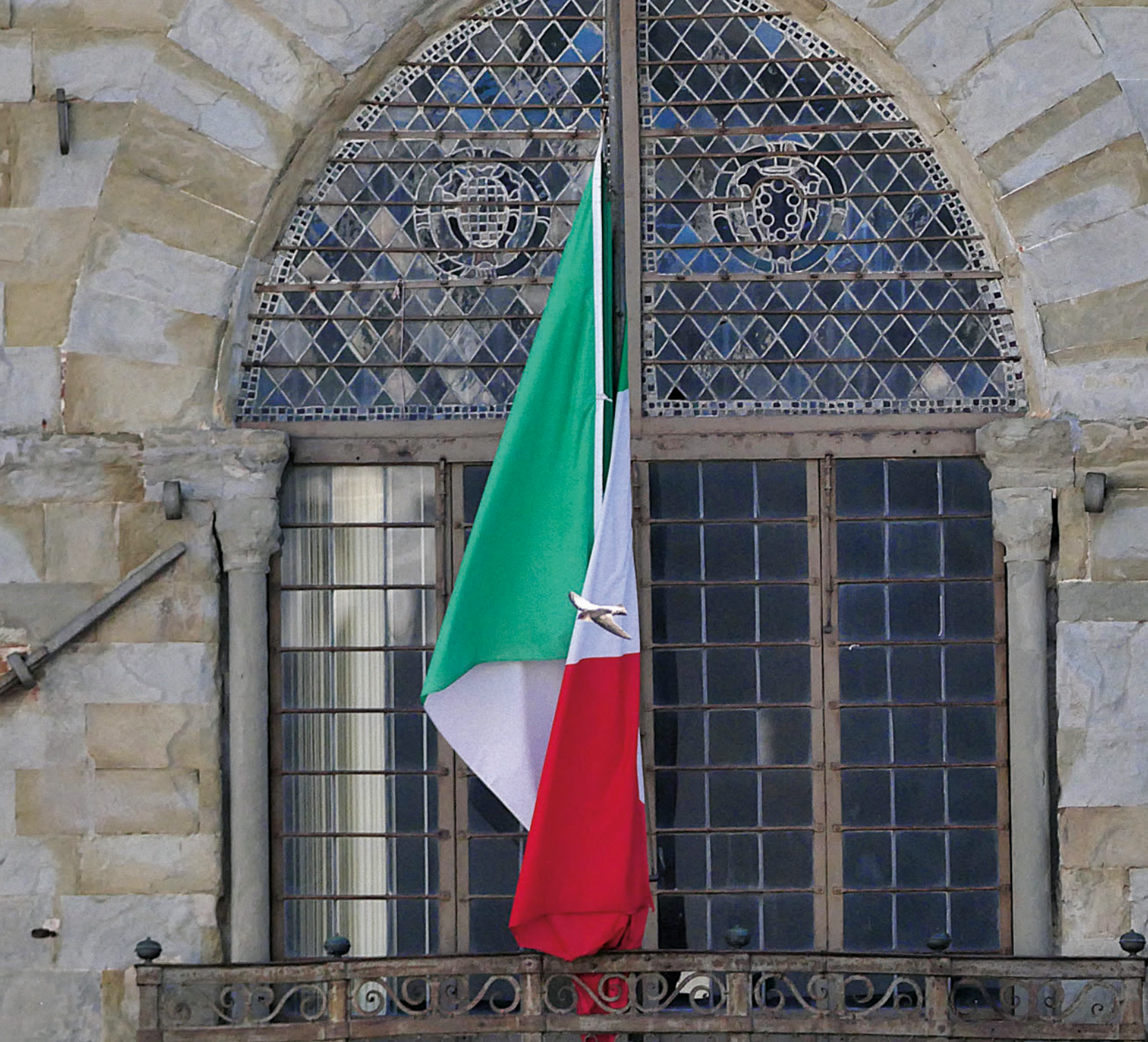
Nel frutteto della Fattoria di Celle seminascosto dalle foglie c'è un pullo di occhiocotto.



Il passero solitario sul cornicione del campanile della cattedrale di San Zeno.



L'ora del pasto. La rondine comune rifocilla i pulli nel nido ricavato in un vano lungo via Porta San Marco.





Celle, l'upupa qui è di casa. Siamo a Celle, sulle colline di Santomato, nel museo di arte moderna, sotto il cielo, più importante del mondo. Un dono all'umanità del mecenate Giuliano Gori. L'upupa è posata all'esterno della ex stalla della Cascina Terrarossa. Qui è custodita l'installazione "Genesi", dell'artista Costas Tsoclis, due uova di grandi dimensioni, una il doppio dell'altra, posate sul fieno e sorvegliate da un vecchio pendolo senza lancette, ma da cui si sente il ticchettio infinito del tempo. Come un battito. Una nascita imminente. Giuliano incontrò l'artista di Atene alla Biennale di Venezia nel 1986, nel padiglione della Grecia, e lo invitò a Celle. L'upupa sorpresa da Giovanni sapeva di trovarsi sul davanzale di quel gigantesco e misterioso nido? Non sapremo mai quale senso ineffabile e nascosto guida gli animali verso i simboli.